



© MERLINI/L'ESPRESSO

Papa Benedetto XVI affacciato su piazza San Pietro. Sotto, backstage delle riprese della fiction Tv *Don Matteo*

La società è sempre più laica
ma la Chiesa accumula
privilegi. È il “santo paradosso”
che emerge dal VI rapporto
sulla secolarizzazione stilato
da Critica liberale con la Cgil
di Federico Tulli

Un Paese in ostaggio

Il rapporto annuale sulla laicità deve necessariamente essere letto assieme alla ricerca sulla presenza televisiva delle gerarchie vaticane e più generalmente di esponenti della Chiesa cattolica. Che vi sia un “avanzamento” della secolarizzazione della società è un dato di fatto e lo studio lo dimostra sulla base di una numerosa serie di parametri. Questa progressione è indice di un fatto chiarissimo: il divorzio profondo che c'è tra i richiami clericali all'etica che vorrebbero condizionare la vita di tutti i cittadini (e non solo dei cattolici) e la vita quotidiana reale dei cittadini (compresi i cattolici). Tutto questo avviene senza pubbliche manifestazioni, senza rivendicazioni. Il che accade perché, molto semplicemente, chi dovrebbe recepire quei richiami rison-

il commento

Mezzi di disinformazione di massa di Maurizio Turco*

tra quotidianamente che quelli non sono principi etici ma elementari diritti civili. Tutto questo va intrecciato con lo studio con il quale si dà conto dell'occupazione clericale degli spazi televisivi, pubblici e privati. E, se si avessero i mezzi per condurre uno studio, risulterebbe che la peste clericale (che sarebbe corretto definire per quel che è: clerico fascista) occupa anche gli spazi sui mezzi di informazione radiofonici e a stampa. In passato l'associazione *anticlericale.net* fece

uno studio sulle fiction in programmazione sui canali televisivi pubblici. Naturalmente erano quasi tutte su personaggi e/o storie di impronta cattolica. Questo per dire che vi è un problema di quantità ma anche di “qualità”, nel senso che è certamente più penetrante la serie di don Matteo che non «a sua immagine». Penetrante ma, di tutta evidenza, apparentemente non efficace, come dimostra la ricerca sulla secolarizzazione. Credo infatti che tutto questo agitarsi,

Italia è affetta da un «santo paradosso», denuncia Maria Gliola Toniollo presentando il sesto Rapporto sulla secolarizzazione della società italiana realizzato, come ogni anno, dalla Cgil Nuovi diritti con Critica liberale: mentre la società, di anno in anno, si va sempre più liberando dal giogo della Chiesa cattolica e della sua dottrina, per contro le gerarchie vaticane serrano i ranghi, lanciando nuove crociate per la «reconquista». Ma anche accumulando inopinatamente privilegi. Così i lavori di evangelizzazione della Conferenza episcopale, sempre più presente nei media radiotelevisivi e nell'editoria, e della Congregazione per la propaganda Fide, che stando alle ultime inchieste sembrerebbe far proseliti anche tra uomini politici e imprenditori italiani, vanno a braccetto con quanto il Vaticano sta svolgendo a tutti i livelli per impedire ogni modernizzazione che contribuisca a rendere definitivo il processo di separazione fra Stato e Chiesa. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: attacchi continui alla legge sull'aborto e ai consultori (non ultima la proposta di legge Tarzia nel Lazio), divieto di fecondazione eterologa, agende di governo sulla bioetica che sacralizzano la difesa della «Vita» facendo tabula rasa di decenni di conquiste scientifiche. E ancora, proposte di legge sul biotestamento che negano ogni possibilità di autode-



terminazione dell'individuo, e da ultimo la grottesca istituzione della giornata nazionale degli stati vegetativi imposta dalla sottosegretaria Eugenia Roccella in concomitanza con l'anniversario della fine di Eluana Englaro.

Alle parrocchie vuote il Vaticano risponde con nuove crociate

Ecco pertanto che, mentre

sempre meno italiani battezzano i figli (nel 2008, ha ricevuto il battesimo nel primo anno di vita il 71,5 per cento dei nati vivi; 18 punti percentuali in meno dal 1991), mentre aumentano costantemente le sentenze di divorzio per i matrimoni concordatari (circa 58mila nel 2008), mentre crescono le coppie di fatto, i figli naturali (sono oramai il 22 per cento del totale; erano il 7 per cento nel 1991) e il ricorso a misure anticoncezionali (ad esempio la pillola è usata dal 16 per cento delle donne; 6 punti in più rispetto al 1991), l'Italia è ingessata da

una serie di norme antiscientifiche, medievali, da Stato teocratico, annota Toniollo evocando un paragone diretto con l'Iran di Ahmadinejad e degli Ayatollah. E la società si ritrova stretta nella morsa dell'élite vaticana e dei suoi sodali che, sfruttando privilegi giuridici ed economici, tentano di porre un freno

a questi mutamenti aumentando la presenza capillare sul territorio dei cosiddetti centri di difesa della vita e della famiglia (da 487 nel 1991 a 2.210 nel 2008) e, in misura minore, dei consultori familiari (da 467 a 540).

Rimangono da considerare, tra gli altri, due fondamentali indicatori dello stato di crisi del senso di appartenenza religiosa, decisivi per l'aumento dell'indice di secolarizzazione da 1,46 del 2007 a 1,56 del 2008 (indice che era pari a 0,1 nel 2000). Si trat- ►►



© L'ESPRESSO

questo occupare spazi di informazione per trasformarli in occasione di comunicazione perpetua non sia finalizzato alla «cattolicizzazione» del popolo. Non hanno la necessità di avere tanti buoni cittadini cattolici, che liberamente vivano la propria religione. È sufficiente avere una legislazione che obblighi tutti a vivere cattolicamente. Tant'è vero che al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è, per esempio, consentito non solo prendere la comunione anche se divor-

ziato ma anche bestemmiare. L'obiettivo è dunque quello di condizionare la classe dirigente e far credere a tutti i cittadini che questo è un Paese cattolico, a prescindere da cosa voglia dire oggi l'essere cattolico, visto che le gerarchie vaticane riconoscono e si fidano proprio di chi nella classe dirigente di questo Paese nella propria vita privata testimonia ben altro. Le ricerche sulla secolarizzazione e sull'invadenza clericale negli spazi informativi sono preziose proprio perché dimostrano in modo accecante che mentre c'è un Paese che nonostante tutto è immune dalla presunzione vaticana, la sua classe dirigente ne è succube. Non starò qui a ricordare che tutte le più brutte pagine di questo Paese, a cominciare dall'articolo 7 della Costituzione, sono state scritte sem-

pre da tutte le mani a disposizione, tranne rarissime individuali eccezioni che riguardano anche i parlamentari del Partito radicale di Marco Pannella. Con questo dovremo fare i conti. Se dalla ricerca si può trarre una conclusione è che dobbiamo guardarci non già dai cittadini, di cui la maggioranza ha una religiosità di stampo cristiano, ma soprattutto da quel pezzo di classe dirigente che, di certo, la sapienza popolare, non definirebbe cattolica. Oggi come ieri sono loro i principali avversari della libertà di scelta, così come le gerarchie vaticane avversano la libertà religiosa. Libertà di scelta e di religione che invece i cittadini sanno ben governare.

* *deputato Radicale e presidente di anticlericale.net*

►► ta dei dati relativi alla frequenza dell'ora di religione e al finanziamento dello Stato, con l'otto per mille del gettito fiscale alla Chiesa. Scrive Silvia Sansonetti nel Rapporto: «Le gerarchie hanno per lungo tempo mostrato una minor invadenza nel promuovere la partecipazione all'ora di religione o nel chiedere la firma dell'otto per mille. Questa strategia non sembra abbia condotto a risultati utili per quanto riguarda la partecipazione all'ora di religione: dopo essersi mantenuta costantemente intorno al 93 per cento fino al 2003, negli ultimi tre anni è diminuita, anche se in misure limitate, raggiungendo nel 2007 il 91 per cento». Per quanto riguarda l'otto per mille devoluto alla Chiesa cattolica, introdotto con il Concordato craxiano del 1984, sulla base di un'«idea» dell'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «dal 2003 al 2006 è diminuito da un miliardo e 16 milioni a 930 milioni di euro». Lo stesso trend negativo ha colpito le firme sul Modello unico per le imposte sui redditi a favore della Chiesa: scese dall'89,82 per cento del 2005 all'85,01 del totale nel 2007.

Una controffensiva religiosa che appare tanto più anacronistica se si considera, come ci ricorda giustamente Tonniolo, che nel mondo ormai vive oltre un miliardo di non credenti mentre (secondo l'analisi di Phil Zuckerman in *Ateismo e secolarizzazione*) il numero degli atei aumenta al ritmo di 8 milioni e mezzo all'anno. La società italiana non avrà ancora perfettamente realizzato questi ritmi di liberazione da quella che Marx definiva «alienazione religiosa» ma l'analisi incrociata dei dati Istat, della Conferenza episcopale italiana, del ministero dell'Università e ricerca, di quello della Salute e dell'annuario statistico della Chiesa cattolica che il Rapporto di Critica liberale realizza lungo l'arco di tempo che va dal 1991 al 2008, mette in chiaro che anche da noi sono sempre di meno gli italiani che obbediscono ai diktat della Chiesa. Pochi di questi, purtroppo, appartengono alla classe politica del Paese. ■

©TACHUS

il caso Editoria e santi in paradiso

Erano 48 nel 2001, hanno toccato quota 70 a metà decennio, oggi sfiorano il centinaio. Sono le case editrici di area cattolica in Italia, sorta di fidati pretoriani con un ruolo cruciale nell'ambito del Progetto culturale avviato per il Giubileo dal cardinale Camillo Ruini, allora numero uno della Conferenza episcopale, e rilanciato ora con forza con l'istituzione di un dicastero vaticano dedicato all'evangelizzazione dell'Occidente. Un ministero vaticano, si legge sul nuovo numero di *Critica liberale*, «pensato per riportare all'ovile Europa, Usa e America del Sud». Come sempre in queste cose l'Italia fa da cavia. Sotto l'ala protettrice della Cei, che nel 2009 con l'otto per mille ha redistribuito circa 423 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, agiscono 97 editori che rappresentano almeno 13 congregazioni e istituti. Accanto a questi ci sono almeno 200 librerie cattoliche (circa il 14 per cento del totale nazionale) di cui oltre la metà fa riferimento alle quattro principali «catene» (San Paolo, Paoline, Ancora dei Pavoniani, Ldc dei Salesiani). Il progetto funziona e garantisce una nutrita presenza di testi cattolici nelle case italiane, stando al secondo report elaborato dall'Uelci (Unione degli editori e librai cattolici italiani) a luglio 2010. Superstar della classifica è ovviamente la Bibbia (tradotta dalla Cei) con 360mila copie vendute nel primo semestre. Mentre più in generale il «settore spirituale»

sembra tirare più di quello generalista. «Nel 2000 - scrive *L'Avvenire* del 16 luglio - gli italiani che dicevano di aver letto almeno un libro religioso erano 2 milioni 650mila, sono saliti a 3 milioni 150mila nel 2007 e poi ancora a 3 milioni 320mila l'anno scorso». Dieci anni fa il mercato religioso costituiva l'11,5 per cento del settore, oggi sfiora il 13 per cento. Un exploit spiegabile con l'intervento di un soggetto forte come la Cei che porta in libreria titoli come quello del cardinale Dionigi Tettamanzi edito dal Centro Ambrosiano al prezzo di 60 centesimi di euro (secondo in classifica) e come il Vangelo nell'edizione curata appunto dalla Cei e pubblicata dalle Paoline a un euro e mezzo (terzo in classifica). Che l'editoria cattolica sia uno strumento strategico e indicativo per leggere la presenza della Chiesa cattolica nel panorama sociale e culturale italiano e coglierne le influenze, lo rileva anche il sesto Rapporto di Critica liberale, in cui si confermano i dati dell'Uelci. Ma, come riporta questa indagine, l'associazione che rappresenta i librai cattolici dichiara che «oggi sono i temi bioteci (dalla salute all'ambiente, dalle scelte di fine e inizio vita alle nuove frontiere delle biotecnologie) a occupare la maggior parte dell'editoria religiosa, laddove un tempo questa sembrava attestarsi su tematiche di ordine filosofico-teologico e destinate a un pubblico di cultori o al solo pubblico dei credenti più appassionati. La crescita dell'editoria religiosa - prosegue il documento - se inquadrata da questo punto di vista, non significa necessariamente ritorno della fede o arresto del fenomeno di progressiva laicizzazione e secolarizzazione della società italiana. Non è un caso che Peresson, curatore della ricerca fornita dall'Uelci, evidenzi come, accanto all'incremento delle vendite di libri religiosi, si assista a una crescita (anche se in termini minori) della vendita di titoli riguardanti religioni orientali e di psicologia in senso lato. Ciò sembrerebbe confermare che a un arretramento dell'influenza dei valori e delle indicazioni provenienti dalle confessioni religiose e in particolare della Chiesa cattolica in Italia, corrisponda una crescita della «ricerca spirituale» in senso più ampio che spesso trova terreno fertile in forme di autopsicoterapia e che attinge a culti e religioni molto distanti da quello cattolico».

f.t.

